

Il Pedante

Dementia symboli: pensiero simbolico e manipolazione

Pubblicato il Mer 7 ottobre 2015, 00:40 su ilpedante.info

Ultimo aggiornamento il Mar 16 aprile 2024, 15:07

Una fotografia

La fotografia di Aylan Kurdi, il bambino curdo morto in mare mentre fuggiva dalla guerra dell'Occidente contro la Siria - e della [Turchia contro i curdi](#) - offriva al branco mediatico l'occasione di esibire i propri buoni sentimenti in un rito pornografico e purificatorio così osceno da non lasciare dubbi sulla **cattiva coscienza** dei suoi celebranti. Che la civiltà a cui ci vantiamo di appartenere abbia le mani insanguinate è una percezione che, per quanto vaga e sgradita, tocca ormai anche gli strati più ignari dell'opinione pubblica occidentale. I massacri, i colpi di stato, le usurpazioni e gli stupri degli eserciti europei, americano, saudita e israeliano (che ai bambini in spiaggia [invia i missili](#)) e delle loro agenzie - dai nazisti ucraini ai tagliagole islamisti passando per [gli sciacalli del credito](#) - sono un **segreto così mal custodito** da richiedere dosi sempre più massicce di antidoti retorici moralistici e fantasie geopolitiche, a cui ormai si crede più per disperazione che per ignoranza.

L'ostentazione del piccolo corpo è lo stratagemma di una cultura lacerata tra la [penosa retorica di un primato etico](#) indimostrabile e una norma politica distruttiva e autodistruttiva sempre più scoperta. Uno stratagemma gettato in pasto a un pubblico manipolato, disorientato e distratto che in quell'immagine si illude di riverginare, urlandola, la propria umanità espiando la complicità e l'acquiescenza con cui nei fatti **continua a sostenere i crimini dei propri governi**.

Nel suo percorso mediatico la fotografia di Aylan Kurdi si è trasformata. Da documento - tra i miliardi - degli orrori che infestano il mondo è diventata un **simbolo**, e nel suo farsi simbolo ha smesso di essere un documento. Non parla più di un bambino in fuga dagli eventi ma **ne rappresenta l'idea**: la morte innocente ovunque essa colpisca. E non è più il fotogramma di un popolo perseguitato né di una

guerra illegittima e mercenaria, ma simboleggia l'orrore di *tutte* le guerre: in ogni tempo e luogo e a prescindere da chi le fa, chi le subisce e chi ci guadagna.

Perché i simboli funzionano così: per elevarsi nelle sfere immobili delle idee devono spogliarsi della contingenza storica che li ha ispirati. Il simbolo non sopporta i dettagli della realtà empirica - date, nomi, luoghi, nessi, responsabilità ecc. - e ancor meno li sopporta chi se ne abbevera, che nel simbolo trova una scorciatoia per attingere alla facile ebbrezza degli archetipi senza darsi l'incomodo di conoscere i fatti. Dal che l'entusiasmo del pubblico che nella foto di Aylan si scopre "buono" senza doversi interrogare su chi siano i "cattivi". Ma anche quello di questi ultimi e dell'establishment mediatico che li copre: in un mondo pago di condannare l'idea platonica del *Crimine*, **i criminali possono dormire sonni tranquilli.**

La notizia simbolica

Non si pensi che i simboli siano una figura retorica ricorrente della comunicazione politica e giornalistica: essi **ne costituiscono anzi l'essenza**. Chi - come Il Pedante - sfoglia le pagine di un quotidiano non più di una volta ogni due mesi è investito in quei rari casi dall'inquietudine dell'alienazione: lì non si trovano fatti e opinioni, ma un catafalco narrativo, una sovrastruttura letteraria liberamente ispirata da eventi e persone reali che nella notizia si trasfigurano spogliandosi della loro realtà. Il filtro operato da questo sottogenere letterario è appunto la **rappresentazione per simboli** che trasforma il sottostante narrato in un teatro allegorico dove si misurano i grandi valori e le grandi emozioni: il *Bene*, il *Male*, la *Giustizia*, il *Sacrificio*, il *Riscatto*, il *Dolore*, la *Vergogna*, l'*Orgoglio*, la *Solidarietà* ecc. La linea editoriale non si esibisce di norma in schiette posizioni di parte ma nella scelta e nella fabbricazione dei simboli che veicolano la notizia, i quali possono essere il fotogramma di un evento, una testimonianza o una frase che assurgono a rappresentare il tutto (nel qual caso parleremo, con [Vladimiro Giacché](#), di **falsa sineddoche**) o ancora un accostamento storico o semantico, un hashtag, un gesto, una canzone o, all'occorrenza, una [falsificazione](#).

Se i fatti sono trasfigurati e sostituiti dal simbolo il giudizio del lettore non può che essere plasmato da ciò che esso rappresenta, ottemperando all'arbitrio e agli interessi di chi lo ha prodotto. Non è raro - anzi è la norma - che il simbolo sia utilizzato per **nascondere** una realtà che, se conosciuta nella sua complessità e interezza, genererebbe giudizi diversi od opposti rispetto a quelli simbolicamente evocati. Fare esempi equivale a pescare nel mucchio: il **loden di Mario Monti**, simbolo della pretesa *Sobrietà* risanatrice di un uomo e di un governo che nella realtà - quella non simbolica - hanno [dilapidato più ricchezza nazionale](#) di una guerra; l'hashtag **#jesuischarlie**, simbolo di una protesta per la *Libertà* di stampa e di una mobilitazione nella realtà promosse dai [più accaniti persecutori della libertà di stampa](#); il tweet della morente [Olesya Zhukovskaya](#), l'infermiera di Kiev il cui martirio straziante (ma falso) assurgeva a simbolo della lotta dei cittadini ucraini contro la *Corruzione* (?), quando si

trattava invece di una **militante nazista** impegnata nel golpe che avrebbe **consegnato il suo paese ai nazisti**. O ancora, il simbolo più caro al Pedante: quel **#ChiCeLaFa** dove i sedicenti successi di giovani e sorridenti connazionali vorrebbero anesteticamente simboleggiare il *Riscatto* di un'Italia in cui nella realtà disoccupazione, precariato e working poverty galoppino come mai altrove nel mondo sviluppato.

Particolare accanimento è riservato alle personalità politiche, presentate al pubblico come figurine allegoriche di una fiaba prescolare e manichea: **Giorgio Napolitano**, venerato simbolo di una *Stabilità* politica così stabile da avere prodotto l'unico **colpo di stato** di cui si abbia pubblica notizia nel nostro dopoguerra; **Barack Obama**, simbolo di un'*Emancipazione* razziale in cui la condizione dei neri d'America è **regredita all'era reaganiana**; **Kim Jong un**, simbolo della *Follia* guerrafondaia (non avendo mai fatto una guerra); **Vladimir Putin**, simbolo della *Dittatura* (essendo stato sempre regolarmente eletto); **Alexis Tsipras**, simbolo della *Resistenza* all'Europa delle banche (avendone esaudito tutti i capricci, con lo zelo dei servi). Per non aprire il lungo elenco dei personaggi consegnati alla storia, che lasciamo all'esercizio dei lettori: da J. F. Kennedy (la *Pace*) al Mullah Omar (il *Terrore*), da Slobodan Milošević (il *Genocidio*) al colonnello Gaddafi (il *Medioevo*), da Bettino Craxi (la *Ruberia*) ad Altiero Spinelli (il *Sogno* europeo).

La tribuna simbolica

Ma se il potere del simbolo di mistificare e negare la realtà piace tanto a giornalisti e lettori, è nella comunicazione politica che trova le sue applicazioni più sfrenate. **Qui tutto è simbolo**. Qui tutto si esprime alludendo ai più alti valori e relegando i contenuti nell'oscurità di una tecnica ormai largamente ignota ai suoi stessi protagonisti, a loro volta allevati nel culto dei simboli e dello sproloquio idealista. Qui la compulsione all'astrazione simbolica assume i contorni clinici di un'aberrazione che l'insipienza di politici ed elettori non è più in grado, da sola, di spiegare. Bisogna allora tornare all'immagine del piccolo Aylan e alla natura consolatoria della sua ostentazione a reti unite ("non è vero che siamo cattivi, il nostro pianto è qui a dimostrarlo!"). Ecco, in quella strumentalizzazione di regime emerge a parer del Pedante una chiave per decifrare il delirio simbolico del discorso politico di oggi: anche qui gli effetti **misurabilmente distruttivi** dell'azione legislativa sui diritti, il benessere e la dignità delle masse sono a tal punto macroscopici e osceni - non solo per i governati ma **per le stesse coscienze di chi governa** - da esigere un mascheramento ideale che ne dissimuli l'infamia.

Uno scarto antitetico e grottesco separa i pensieri della politica dai suoi atti. I primi, negati e mortificati dai fatti, non possono che trovare rifugio nell'inutile appagamento dei simboli - **tanto più nobili e vuoti quanto più ignobile e concreta è l'azione**. C'è chi onora la Costituzione simbolo della nostra democrazia mentre ne progetta lo **stupro**; c'è la cacofonia dei dementi che intonano "Bella Ciao", l'inno-simbolo della resistenza all'imperio del capitale, subito dopo avere **regalato** 7,5 miliardi di

rivalutazione azionaria a un manipolo di banchieri; c'è chi sventola i simboli arcobaleno della pace bombardando il Nord Africa e [spalancando le porte alla guerra](#); c'è chi si versa un secchio d'acqua ghiacciata in testa per simboleggiare la propria solidarietà ai malati di SLA, e nel mentre taglia l'assistenza domiciliare; e ci sono i sedicenti depositari dei simboli della Resistenza al nazifascismo che [rinunciano a condannarlo](#) nelle sedi internazionali e [acclamano](#) e [finanziano](#) i nazisti redivivi alle porte d'Europa.

Va ancora peggio con ciò che, non trovando simboli dietro cui nascondersi, **si fa esso stesso simbolo**: le riforme distruttive, recessive e classiste che diventano simbolo e feticcio di un Paese che si rinnova (?); le opposizioni alle stesse, simmetricamente simbolo di una deprecabile [resistenza](#) alla modernità; lo spread, simbolo dell'arretratezza politica e civile degli italiani; i diritti civili, simbolo di una pretesa maturità etica con cui si vuole nascondere l'erosione criminale di diritti ben più fondamentali: [casa](#), lavoro, salute; la multiculturalità, simbolo di una società aperta e accogliente con tutti - tanto da [considerare nemici](#) i suoi stessi cittadini. Ma più di tutti il simbolo dei simboli: l'**Europa**, il cui progetto politico è così smaccatamente perverso e deleterio per i popoli che lo subiscono da esigere un'overdose simbolica. Tutte le apologie del percorso unitario europeo - politico, fiscale, monetario - si attengono rigorosamente alla suggestione del simbolo per non subire l'impatto traumatico dei fatti. L'Europa e l'euro (quasi sempre sinonimi) simbolo di pace, solidarietà, occupazione, democrazia, benessere, sviluppo, gestione virtuosa delle risorse, universalità dei diritti, accesso al credito, tutela dei consumatori, innovazione tecnologica - in una parola: **di tutto ciò di cui i vincoli politici e finanziari di marca europea ci stanno privando**.

La prevalenza del simbolo scioglie anche l'annoso paradosso delle sinistre moderne che - da Menem a Blair, da Clinton a Obama, da Hollande a Renzi, fino al caso clinico Tsipras - fanno **il lavoro sporco delle destre**: revocando i diritti dei deboli, portando la guerra tra gli ultimi, privatizzando, reprimendo e spalancando le porte alla finanza più psicopatica e feroce. Politiche, queste, che solo il packaging rassicurante dei simboli storici (e rigorosamente svuotati) del solidarismo di sinistra può sdoganare tra le masse senza innescare rivolte.

Il titolo di questa pedanteria è *Dementia symboli* - perché la via del simbolo conduce alla follia. La sospensione dei nessi empirici e l'ascensione al mondo delle idee eterne e incorrotte dalla storia fornisce una protezione dalla realtà - specialmente se spiacevole e specialmente se a questa spiacevolezza concorre, direttamente o indirettamente, la responsabilità del percipiente. Una protezione che appaga come solo i **sogni** sanno appagare. Ma mentre il discorso verte in ogni sede - dai parlamenti ai bar, dagli altari ai dopocena, dai social network ai talkshow - sui massimi ed epidermici sistemi, sotto cute **infuria l'infezione** - indisturbata, nobilitata, e perciò letale.